Si riprende la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faranda.

FARANDA. Non era mia intenzione parlare alla Camera sulla risposta al discorso della Corona, ma il non essermi trovato ieri in fine di seduta per oppormi al desiderio espresso dall'onorevole Bertolini, e dalla Camera approvato, di rimandare la discussione delle interrogazioni sul terremoto, mi ha messo nella necessità d'intrattenervi ora su di un argomento doloroso.

Ieri l'onorevole Pantano vi ha fatto una critica fugace dei provvedimenti adottati dal Governo in occasione dell'immane disastro e vi ha denunziati fatti gravissimi che forse in altri paesi sarebbero bastati a far mettere in istato di accusa non un ministro, ma il Ministero.

Mai disastro simile ha avuto l'Italia dal 1860 in qua e mai funzione di governo si è dimostrata così inetta, confusionaria, delittuosa.

Ma io sorvolo su tutto, non voglio riandare quei giorni tristi, angosciosi quando impotenti assistevamo alla fine di un popolo; non voglio riandare gli episodi che ancora innanzi agli occhi abbiamo ed avete voi tutti, che pronti siete accorsi laggiù, dei feriti abbandonati, dei gemiti di chi stava sotterra.

Non vi dirò delle cose turpi, dei furti commessi da chi aveva il dovere di tutelare tutto e tutti, nulla. Io a tutto sorvolo ma quello che vi dirò è l'angoscia nostra, il nostro schianto per gli uomini che si potevano salvare e non lo furono. Di due cose solo accuso il generale Mazza e per lui il Governo dinanzi al Paese e dinanzi alla storia:

Di aver negato i permessi di scavo quando molte vite umane si potevano ancora salvare e di aver fatto restare migliaia di uomini inattivi per giorni intieri sulle navi per non aver saputo organizzarne lo sbarco nel porto di Messina, in quel porto dov'è così facile fare accostare alle banchine i piroscafi più colossali e stabilire con una semplice tavola o con delle barcaccie le comunicazioni. Tutto il resto sparisce dinanzi a questo delitto.

Ho ed avrò sempre presente come in un quadro tragico la folla dei profughi scappati in un primo momento di folle paura, ma desiderosi di tornare indietro alla città fatale per scavare i loro cari, buttati giù dal treno dalla brutalità militare, impediti a proseguire a Giardini, stringersi intorno a me imprecando e domandandomi aiuto.

Noi chiedevamo pietà e conforto e voi ci avete soccorso con le baionette e con lo stato d'assedio. (*Rumori*). Voi comprendete quale corrente d'odio sia in noi rimasta contro l'uomo e contro il Governo che rappresentava, contro l'uomo, dico, che ci ha impedito di frugare fra le macerie per la ricerca dei nostri cari e quest'odio si rinfocola, aumenta, divampa, per ogni cadavere (e sono centinaia) che si rinviene in posizione tale da farci intendere che soccorsa a tempo quella persona si sarebbe potuta salvare.

Voi non sapete cosa abbia fatto il generale Mazza. Egli, per impedire il saccheggio ed il furto, mentre aveva undicimila uomini al suo comando, arrestò il movimento nelle stazioni di Giardini lungo la Catania-Messina e di Patti lungo la Palermo-Messina. Egli buttò nella fame e nella disperazione 200 mila persone che abitano al di qua di quelle stazioni e che in un attimo videro arrestarsi la loro vita economica e civile.

Quell'uomo fece tornare indietro tutti quei nobili volenterosi che portavano soccorsi e volevano impiantare il servizio delle cucine economiche, perchè voleva costringere tutti quei derelitti, attaccati alle loro robe ed alla loro terra, ad esulare; e badate, ciò non nei primissimi istanti, ma sino all'8 gennaio. Ma anche gli atti più gentili e più pietosi per un fato ineluttabile si sono trasformati in danno per quella città.

La venuta del Re e della Regina che fu fatta al certo per compiere un nobile dovere, del compimento del quale siamo grati, per colpa vostra fu un disastro anche quello perchè, mentre una nave con seicento uomini era in viaggio per Messina, fu richiamata con un ordine fulmineo a Napoli per l'imbarco del Re e le poche autorità e i soldati che erano a Messina furono tutti adibiti al servizio di Sua Maestà e rimase interrotto il lavoro di salvataggio. La carità del Comitato milanese si esplica a Catania non solo per i sussidi ai profughi, il che era giusto, ma per impiantarvi cooperative che avrebbero dovuto sorgere a Messina.

L'Imperatore di Germania manda le sue baracche a Palermo e a Siracusa, come se in quelle nobili città non vi fossero case per alloggiare duecento o trecento famiglie.

E basti per il passato.

Voci a destra e al centro. Ooooh! (*Vive proteste dei deputati Ciccotti, De Felice ed altri all'estrema Sinistra*).